

**CONTRIBUTO ALLA VALIDAZIONE ITALIANA
DELLA SCALA "DEATH ATTITUDE
PROFILE-REVISED"**

**CONTRIBUTION TO THE ITALIAN VALIDATION OF
THE "DEATH ATTITUDE PROFILE REVISED" SCALE**

Germano Rossi

*Professor – Department of Psychology – University of Milano
Bicocca*

Leonardo Blaes

Psychology Department – University of Milan Bicocca

Angela Tagini

*Researcher – Department of Psychology – University of Milan-
Bicocca*

KEYWORDS: DAP-R, validazione italiana

Questo contributo intende presentare i dati relativi alla validazione della scala di atteggiamenti nei confronti della morte DAP-R (Death Attitude Profile Revised) di Wong, Reker e Gesser (1994) nella traduzione italiana di Blaes, Rossi e Tagini. La scala indaga gli atteggiamenti verso la morte tramite un approccio multidimensionale che ha identificato cinque fattori, due atteggiamenti più negativi (paura ed evitamento) e tre neutrali e/o positivi (atteggiamento neutrale, approccio e per fuga). L'accettazione neutrale implica una visione della morte come un evento normale e naturalmente collegato al ciclo di vita. Secondo Wong e collaboratori, questa disposizione è positivamente associata con il benessere psicofisico e negativamente connessa alla depressione. Inoltre gli autori sottolineano che, quando si realizza come la morte sia un aspetto inevitabile della vita, si tende a valorizzare la propria investendo nel migliore dei modi le proprie risorse. L'accettazione per approccio presuppone la credenza in un aldilà positivo e desiderabile, perciò tende ad essere associata a credenze e pratiche religiose. Alcune ricerche hanno evidenziato che gli individui più religiosi credono maggiormente nell'aldilà ed esibiscono una minore paura della morte. In questo tipo di atteggiamento la morte, essendo un evento non negativo, viene accettata serenamente. Nell'accettazione per fuga la morte viene vista come una valida alternativa ad una vita piena di dolori e sofferenze. Vernon (1972) ha sostenuto che la paura di vivere in determinate circostanze potrebbe essere maggiore della paura della morte. In alcune situazioni, quando le risorse di coping per affrontare i dolori della vita sono esaurite, la morte potrebbe essere valutata come l'unica soluzione. Per questo motivo, nell'accettazione per fuga la morte è preferita in confronto alla vita e non è intrinsecamente positiva. Lo strumento è stato somministrato a due campioni (uno di studenti universitari del primo anno di psicologia e un campione di operatori di Hospice) ed è in fase di raccolta un campione di adulti. La coerenza interna dei primi due sottogruppi è molto simile a quella del campione di Wong, Reker e Gesser (1994): considerando che nel campione originario, gli alfa di Cronbach oscillavano da .65 (Neutra) a .97 (Approccio), il fatto che nel nostro primo campione oscillino fra .61 e .95 (stesse scale) sembrerebbe dimostrare una buona somiglianza di interpretazione da parte dei partecipanti. Nel secondo campione, gli alfa oscillano da .48 a .94 (stesse scale). Questo fatto sembra evidenziare come un campione più familiare alle esperienze di morte (personale degli Hospice) abbia una coerenza interna molto più bassa (e quindi poco coerente internamente) ma solo per la scala Neutra; inoltre,

suddividendo la parte di campione proveniente dagli Hospice in volontari e personale ospedaliero, questa scala ha valori di alfa molto bassi, .26 per il personale e .47 per i volontari. In effetti la scala DAP-R è stata teorizzata per una popolazione "normale", mentre chi lavora negli Hospice ha una notevole affinità con la morte, che evidentemente non facilita atteggiamenti omogenei. Tuttavia l'analisi fattoriale confermativa del modello originale a 5 fattori è accettabile sia per il primo sottocampione (RMSEA = 0.070) sia per il secondo (RMSEA = 0.68).

**LA RELIGIONE COME RISORSA DI SENSO
"PRIMA" E "DOPO" LA MORTE**

**RELIGIONE AS A MEANING RESOURCE BEFORE AND
AFTER DEATH**

Rosa Scardigno

*Department Education Science, Psychology, Communication
Science – University of Bari*

Giuseppe Mininni

*Professor – Department Education Science, Psychology,
Communication Science – University of Bari*

KEYWORDS: religione, terror management, idea della morte, coping religioso

Nell'ottica psicologica, la religione rappresenta un sistema di significato (Park, 2005) che consente di affrontare i limiti e i traumi della propria esistenza: offrendo un set di credenze, obiettivi e valori, oltre che un senso soggettivo di significatività e valore alla propria esistenza, le diverse forme di vita religiose contribuiscono a ridurre l'ansia e a garantire supporto e consolazione in tempi di stress. I sacramenti e i vari "riti di passaggio" consentono di comprendere e affrontare i momenti di transizioni della vita e facilitano la lettura e reinterpretazione degli eventi negativi mediante delle "lenti" sacre. Il tema della morte evoca negli esseri umani atteggiamenti cangianti e ambivalenti, oscillanti tra il desiderio di "rimozione" nei confronti di quello che viene percepito come limite umano insuperabile, e la curiosità, talvolta morbosa, ispirata dal desiderio di conoscere una realtà da sempre circondata da un fitto alone di mistero. I diversi contributi che la religione può fornire in relazione a tale problematica possono essere ricondotti a due macroaree: in primo luogo la religione contribuisce a "sopportare" l'idea della morte. A partire da Jung, una corrente di pensiero definisce le religioni come "complicati sistemi di preparazione alla morte", riassumendo la concezione secondo la quale la religione offre risposte alle domande esistenziali, conferendo un senso di prevedibilità e controllo in contrapposizione all'ansia provocata dalla prospettiva della morte. In tale cornice, una prospettiva teorica particolarmente attuale è quella della "terror management" (Greenberg, Solomon, e Pyszczynsky, 1997): la religione rappresenta quel sistema culturale che garantisce protezione e trascendenza dalla morte mediante le idee sull'immortalità e le diverse sfumature del concetto di "speranza"; inoltre, il senso di cura e amore garantito dal rapporto con il Trascendente e dalle relazioni con i membri delle comunità religiose favorisce la costruzione di un adeguato senso di autostima. Oltre a rappresentare un fattore protettivo nei confronti dell'idea della morte, un secondo prezioso contributo può avvenire quando le persone sono chiamate a gestire direttamente una situazione di lutto. Se l'evento occorso risulta discrepante rispetto al sistema globale di significato, violando le credenze e gli obiettivi generali della persona, si determina